Partecipare al culto con i fratelli in Cristo è qualcosa di speciale. Essere nutriti dalla Parola di Dio, ricevere i suoi insegnamenti, cantare e pregare insieme, dare la nostra offerta, ricordare il sacrificio del nostro Salvatore: tutto questo fa del tempo passato insieme una vera benedizione. Spesso però la motivazione a vivere la fede si raffredda fuori dalle mura della chiesa. Non sempre mettiamo in pratica quello che abbiamo condiviso in chiesa, non viviamo davvero il nostro essere discepoli. Portare in strada la fede significa comportarci in famiglia e con i vicini come Cristo avrebbe fatto, dare il meglio al lavoro, maturare come genitori, come studenti, come cittadini. Il versetto 25 del capitolo 1 della lettera di Giacomo, "Chi guarda attentamente nella legge perfetta, cioè nella legge della libertà, e in essa persevera, non sarà un ascoltatore smemorato ma uno che la mette in pratica; egli sarà felice nel suo operare", significa mettere in pratica e non soltanto ascoltare. Riunirci in chiesa tra fratelli ci fornisce gli strumenti e ci aiuta a comprendere l'amore di Dio, per rendere viva la nostra fede, mettendola in pratica fuori, nel mondo. Ovunque siamo, facciamoci veri testimoni della Grazia che il Signore ci dona!

(tratto da "Il Cenacolo")

ATTIVITA'
PROSSIMA SETTIMANA

Mercoledì 15 Novembre - Ore 19

Studio biblico comunitario
a cura del past. R. Lattanzio

Giovedì 16 Novembre - Ore 10

Incontro dell'Unione Femminile
in casa della sorella Donatina Lorusso

Venerdì 17 Novembre - Ore 19

Incontro da concordare

DOMENICA 19 Novembre

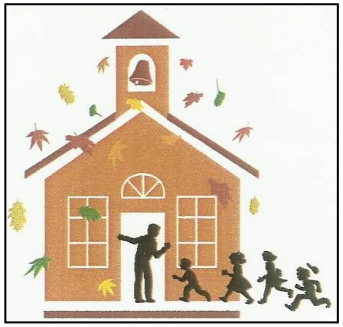
Ore 10

Incontro col Gruppo Giovani

Ore 11

Scuola Domenicale
e
CULTO DI ADORAZIONE
E LODE AL SIGNORE

Past. Ruggiero LATTANZIO
C.so Sonnino, 23 - 70121 BARI
Tel. 080/55.43.045
Cell. 329.79.55.630
E-mail: ruggiero.lattanzio@ucebi.it



Notiziario

Settimanale
della CHIESA CRISTIANA
EVANGELICA BATTISTA
Altamura - via Parma, 58

n. 40 - Anno XXXVII - **12/Novembre/2017** - diffusione interna - fotocopie

Noi ti rendiamo grazie

Signore, illumina il nostro sguardo
e deponi nei nostri cuori uno spirito di lode.
Tu fai alleanza con il tuo creato.
Tu poni un arco nella nube
perché sia segno di questa alleanza.
Noi ti rendiamo grazie.
Tu spezzi la lancia, la spada e la guerra.
Tu ci chiami a martellare il ferro delle nostre
spade per farne dei vomeri, a forgiare
le nostre lance per farne delle falci.
Noi ti rendiamo grazie.
Tu ti fidanzi al tuo popolo con il diritto,
l'amore e la compassione.
Nella tua salvezza
la benevolenza e la verità s'incontrano,
la giustizia e la pace si abbracciano.
Noi ti rendiamo grazie.
Tu ricolmi la terra,
ed essa produce grano, vino e olio,
ci dà il nostro pane quotidiano.
Noi ti rendiamo grazie.
Tu hai la compassione di chi non è amato,
preferisci la misericordia al sacrificio.
Noi ti rendiamo grazie.
Tu ti volgi a noi e ci chiami "Mio popolo".
Accordaci di saper essere per te un popolo di lode.
Noi ti rendiamo grazie.

Accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo vi ha accolti per la gloria di Dio

(Romani 15,7)

Il versetto 7 è inserito nel capitolo 15 che pare essere la conclusione al 14, dove l'apostolo Paolo fa un accorato appello alla tolleranza. I *forti* devono portare la debolezza dei *deboli* e non devono imporsi e imporre le loro vedute particolari, ma venire incontro ai deboli in vista del bene comune e dell'edificazione della comunità cristiana nella quale ognuno ha il suo posto.
Paolo si riferisce all'esempio di Cristo come fatto normativo per il cristiano. Il cristiano impara a farsi servitore dei fratelli e delle sorelle come Gesù, a cercare, come Lui, ciò che è bene per tutti e tutte, sia per chi condivide le nostre scelte, sia per chi non le condivide.
L'esortazione di Paolo: «Accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo vi ha accolti per la gloria di Dio» richiama indubbiamente al modo in cui Dio ha accolto presso di Sé, come Suoi figli e figlie, prima gli ebrei e poi gente di ogni *razza* e *tribù*. Popoli diversi chiamati in Cristo a lodare l'unico Signore. Tutto questo è l'espressione meravigliosa della misericordia di Dio.
L'amore di Cristo per l'umanità intera ci impone allora di accogliere i nostri fratelli e le nostre sorelle con lo stesso spirito.
Siamo coerenti con quanto affermiamo al riguardo della grazia di Dio e con il modo in cui Dio ci ha accolti.

Emanuele Casalino *(Riforma, Un giorno una parola)*

Qualche anno fa, alle Paraolimpiadi di Seattle, nove atleti, tutti mentalmente o fisicamente disabili erano pronti sulla linea di partenza dei 100 metri.
Allo sparo della pistola, iniziarono la gara, non tutti correndo, ma con la voglia di arrivare e vincere.
Mentre correvano, un piccolo ragazzino cadde sull'asfalto, fece un paio di capriole e cominciò a piangere. Gli altri otto sentirono il ragazzino piangere. Rallentarono e guardarono indietro. Si fermarono e tornarono indietro… ciascuno di loro. Una ragazza con la sindrome di Down si sedette accanto a lui e cominciò a baciarlo e a dire: "Adesso stai meglio?".
Allora, tutti e nove si abbracciarono e camminarono verso la linea del traguardo. Tutti nello stadio si alzarono, e gli applausi andarono avanti per parecchi minuti.
Persone che erano presenti raccontano ancora la storia. Perché? Perché dentro di noi sappiamo che: la cosa importante nella vita va oltre il vincere per se stessi. La cosa importante in questa vita è aiutare gli altri a vincere, anche se comporta rallentare e cambiare la nostra corsa.
"Una candela non ci perde niente nell'accendere un'altra candela".

Una storia vera sui disabili*, sui portatori di handicap e sulla grandezza del loro cuore. Spesso siamo presi o sopraffatti dalla voglia di primeggiare: nel lavoro, a scuola, nei rapporti personali, insomma nella nostra vita quotidiana. Ma così facendo, perdiamo di vista i veri valori della vita, le cose che contano davvero. Ecco come invece da questo racconto di un fatto realmente accaduto qualche anno fa a Seattle (negli Stati Uniti d'America) possiamo trarre l'ispirazione giusta per affrontare la vita con entusiasmo, con la consapevolezza che la competizione sana, dev'essere solo con noi stessi, per migliorarci, senza sgomitare con chi ci sta vicino. nel rispetto di tutti.*